

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Giornata importante per la riforma Amato**  
Il presidente del Consiglio incontra  
il Cavaliere sempre più «pressato» da An

◆ **Il leader di Alleanza Nazionale annuncia**  
battaglia durissima in Parlamento  
«Un eventuale accordo solo dopo il voto»

◆ **Prende corpo l'ipotesi di un'approvazione**  
solo a maggioranza della legge elettorale  
Via all'iter a palazzo Madama

# Berlusconi va da D'Alema. Fini: ostruzionismo

## Il governo presenta la legge al Senato. Senza un'intesa referendum il 18 aprile?

PAOLA SACCHI

ROMA A mezzogiorno. Ma non dovrebbe essere di fuoco. Perché il tanto atteso incontro di oggi tra D'Alema e il leader dell'opposizione, Berlusconi, si rivelerà, come auspicano gli alleati del Polo, Fini e Casini, una mera visita di cortesia e quindi un nulla di fatto, possibilità questa più che reale negli ultimi messaggi inviati dal Cavaliere. Oppure l'incontro potrebbe segnare l'apertura di un confronto. Perché se di chiusura si tratta è «su questa legge elettorale», spiegano dentro Forza Italia. Come dire, insomma, che se venissero accettate modifiche, il discorso potrebbe ripartire. Alle prese con il pressing di Alleanza nazionale, il cui presidente Fini annuncia barricate contro il disegno di legge di riforma del governo depositato ieri in Senato, e del Ccd, Forza Italia sottolinea con il suo capogruppo alla Camera Pisanu che oggi il Cavaliere rappresenterà la linea di tutto il Polo. E della stessa cosa dice di essere sicuro il portavoce di An, Adolfo Urso, che con Veltroni è d'accordo solo sul fatto che si deve andare al referendum il diciotto di aprile. Data che molti ieri davano ormai per certa in ambienti politici parlamentari.

E, quindi, riflettori puntati oggi sull'incontro tra il presidente del Consiglio e il leader del Polo. Fini insiste sul fatto che si vada senza indugi al referendum il diciotto aprile. E il coordinatore di Fi, Scandola, dice che Berlusconi sarà «il garante del risultato referendario». Che la posizione del Cavaliere sia ormai abbastanza vicina alla definitiva chiusura appare abbastanza evidente. Ma quel che resta in piedi - e di fatto lo conferma in una dichiarazione anche Don Baget Bozzo - è l'interesse del Cavaliere a trovare un accordo sull'elezione del capo dello Stato. Certo è che il no sulla proposta di legge elettorale presentata dal governo, a doppio turno di collegio, appare ormai irrevocabile. Berlusconi certo apprezzerà tutta la linea del Polo, ma resta il fatto che il suo è un dissenso di merito sulla legge. Legge che invece per Fini «potrà» essere fatta solo dopo la consultazione. Che le divergenze restino confermeranno anche alcune indiscrezioni riferite dalle agenzie di stampa che davano per convocato e poi sconvolto un vertice del Polo prima della visita di Berlusconi a Palazzo Chigi. E, del resto, Pisanu afferma che Fi chiede un confronto complessivo sulle riforme istituzionali, «non a spizzicchie bocconi».

Fini, intanto, rispondendo al segretario dei Ds, Veltroni, va giù

durissimo: «An si batterà contro ogni mezzo lecito per impedire l'approvazione della riforma elettorale proposta dal governo, è opportuno che Veltroni non si illuda sulla possibilità di approvare prima del referendum, in uno dei due rami del Parlamento, la legge elettorale truffa presentata dal governo, proprio perché si tratta di una legge congegnata unicamente per favorire la maggioranza e al suo interno i Ds». Ma è chiaro, che al di là del contenuto della legge, quel che Fini non vuole è che qualsiasi provvedimento venga discusso e approvato prima del referendum. E, comunque, che l'incontro di oggi con D'Alema si risolva in un nulla di fatto è probabile. Se finirà così è evidente che al centrosinistra non resterebbe altra strada che andare ad un'approvazione del provvedimento a maggioranza. L'obiettivo resta quello di iniziare a discutere prima del referendum, ma non si tratta di fare una gara di velocità, come dice il presidente della commissione affari costituzionali del Senato, il diessino,

Giuliano Amato. «Sulle riforme in dieci anni ci sono stati tre tentativi a vuoto» del quesito posto dalla consultazione.

Ieri è sceso in campo anche lo Sdi che con il suo segretario Boselli ha presentato una sua proposta che prevede in sintesi un sistema elettorale proporzionale sul modello tedesco, quindi con una clausola di sbarramento, congruo premio di maggioranza, l'indicazione del premier sulla scheda, lo scioglimento automatico delle Camere nel caso che al premier venga tolta la fiducia. Boselli dice no ad un'approvazione della legge a maggioranza e auspica un accordo con l'opposizione. Ma sul fatto che si possa procedere a maggioranza anche il Ppi si dimostra d'accordo e il suo capogruppo alla Camera, Soru, apre alla proposta di Prodi sulle primarie. Così come il diessino Soda che però non è d'accordo sulla scomparsa dei simboli dei partiti. Un tentativo di dialogo con Prodi resta. Ma più questo prosegue, più si allontana la possibilità di un accordo con il Cavaliere. Oggi l'incontro D'Alema-Berlusconi. Mentre Amato ammonisce che sulle riforme in dieci anni ci sono stati tre tentativi a vuoto.



Monteforte/Ansa

## Bossi lascia i comitati per il «no»

### Maroni: «Per noi la proposta Amato è la meno peggio»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Umberto Bossi non si discosta di un millimetro dal copione mandato in scena già da un paio di mesi: una martellante denuncia del «mondialismo sostenuto dal complotto massonico-americano dei venti banchieri», il cui obiettivo sarebbe quello di impedire «la nascita dell'Europa politica anche attraverso una massiccia e selvaggia immigrazione», oltre che ovviamente di «spazzare via la Lega». Così alle scadenze politiche italiane (ingorghi elettorali tra referendum anti-proporzionale, elezioni europee ed elezione del Presidente della Repubblica, scesa in campo del «vero Ulivo» guidato dal tandem Prodi-Di Pietro, riforma in corso della legge elettorale sulla proposta Amato), il Senatur finge di non prestare la minima attenzione, al punto che ieri ha perfino annunciato una presa di distanza della Lega dai comitati per il «no» al referendum, cui in un primo tempo



IL SENATUR E BOBO Il leader nega accordi Ma il suo braccio destro spiega: «Si vedrà dopo il voto»

aveva aderito: «La campagna contro il maggioritarismo la faremo per conto nostro, con un nostro comitato padano per il no». Questo il pretesto per cui Bossi disserterà la conferenza stampa di oggi a Roma con gli altri rappresentanti (Marini, Bertinotti, Urbani, Boselli e i parlamentari della sinistra Ds) del «no»: «Hanno preso decisioni senza consultarci...». Per il Carroccio sarà comunque presente un «osservatore» (sembra che sia stato Bertinotti, con una lunga telefonata, a convincere Bossi a non sfilarsi del tutto). La verità è che an-

che questo «distanziamento dagli altri» della Lega è sorretto dalla ben nota posizione bossiana, spagliata e respiegata ai suoi fedelissimi: «Voglio mani libere su tutto». Quanto alle voci di un suo «patto segreto» con D'Alema, un vero proprio «patto d'autunno» fra «antimaggioritari» da far scattare in «caso di necessità», comunque dopo il superamento degli ostacoli elettorali, e che sarebbe stato messo a punto una dozzina di giorni fa, nell'ultimo incontro conviviale fra i due, Bossi non fa una piega: «Sono tutte balle, la Le-

ga va per la sua strada». Insomma non ammette niente, nemmeno di aver parlato con D'Alema della possibilità di indire un referendum consultivo sul federalismo. Così si torna daccapo: che farà concretamente la Lega, in vista di appuntamenti che comunque la riguardano? Roberto Maroni, recentemente definito da Bossi «un aquilone che vola sopra le parti, ma ben legato al filo tenuto nelle mani del segretario», prova a districare la matassa: «Intanto si va a fare il referendum. Ormai sono tutti convinti, a cominciare da Amato e Veltroni (forse il solo Marini spera ancora nel miracolo), dell'inevitabilità della consultazione». Dunque poche le probabilità di fermare le urne col varo della riforma Amato.

E qui comincia il secondo capitolo, con relativa domanda: la Lega è favorevole a questa proposta? Due le posizioni ufficiali, una di Bossi e una di Maroni. Entrambe evasive e apparentemente contrapposte. Dice Bossi: «Quella proposta rientra nelle logiche mag-

gioritarie, quindi è roba loro... Che si faccia il referendum». Maroni, l'«aquilone», cui è stato assegnato il compito di fare i calcoli elettorali, puntualizza: «La riforma Amato è la meno peggio. Si tratta di una proposta che non penalizza la Lega. Una scelta ben diversa da quella di Berlusconi, che in testa ha solo la distruzione del Carroccio».

Traducendo: anche a Bossi il piano Amato non spiace, tuttavia se ne dovrà riparlare «dopo il referendum». Capitolo terzo: ingorghi elettorali e Presidenza della Repubblica. Ovvero la nebbia fitta in casa Lega. Il Senatur è già in trincea. Circa le sue intenzioni sul Quirinale bisognerà attendere l'ultimo minuto utile a giochi in corso. Sugli ingorghi, anche Maroni fa spallucce: «Più che un problema mi sembra una delle tante invenzioni della politica. Certo c'è chi punta a incassare il plusvalore politico di referendum ed europeo, magari per mettere in croce subito D'Alema...». Prodi e Di Pietro? «Mi pare disisi». Paroladi «Aquilone».

## An all'attacco sul caso Morandi

### Per D'Alema in tv scontro nel comitato di vigilanza

ROMA L'apparizione di Massimo D'Alema domani al programma di Gianni Morandi. «C'era un ragazzo», spacca l'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza convocata dal presidente Francesco Storace, che da giorni tuona contro la partecipazione del capo del governo allo show in onda sulla prima rete Rai. Al termine della riunione, durata due ore e mezza, il ds Antonello Falomi ha denunciato «il tentativo di Storace e di An di far prendere alla commissione una posizione preventiva nei confronti della partecipazione del premier al programma». Altro fronte polemico si è aperto dopo che il Tg1 ha mandato in onda un'intervista allo stesso Gianni Morandi. Storace ha parlato di «servilismo» della testata, Giulio Borrelli, il direttore, ha replicato che «solo se si cercano pretesti si può criticare il comportamento del Tg1, che è stato assolutamente

corretto».

Storace, alla conclusione del dibattito, ha deciso di convocare per venerdì prossimo una riunione della commissione con all'ordine del giorno la presenza di D'Alema nel programma e una relazione, affidata a Mario Borghese della Lega, su eventuali violazioni degli indirizzi sul pluralismo.

«Dal dibattito di venerdì - ha detto Storace al termine della riunione - potrebbe anche emergere un divieto ai politici di partecipare a questo tipo di trasmissioni». La spaccatura tra maggioranza e opposizione si è verificata sia sulla legittimità dell'intervista a D'Ale-

POLEMICHE SUL TGI Storace parla di «servilismo» Replica Giulio Borrelli: «Cerca soltanto dei pretesti»

ma, sia sulla decisione di Storace di convocare venerdì la riunione della vigilanza. «Un tentativo - ha spiegato Falomi - che abbiamo respinto, anche perché le regole esistenti solo per la campagna elettorale». Il verde Mauro Paissan, vicepresidente della commissione, accusa An di aver compiuto un'evidente strumentalizzazione politica della vicenda. «Non ravvisiamo - ha detto Paissan - elementi di violazione agli attuali indirizzi, l'opposizione ha voluto drammatizzare la vicenda convocando per venerdì la commissione e la maggioranza si riserva di parteciparvi o meno». Storace, pur affermando di «non avere una intenzione personale di carattere censorio», aveva voluto il mandato a chiedere di «evitare questa cosa ridicola» o, in alternativa, a rivolgere «un appello a D'Alema a farsi carico del problema chiedendo lui stesso alla Rai di sospendere la messa in onda

della sua intervista». Per Storace, che venerdì chiederà all'Authority di Cheli «un intervento su un episodio che non ha precedenti», l'idea dell'intervista è nata «per rendere simpatico il premier in caso di dipopolarità». «Quando qualcuno da Palazzo Chigi ha fatto la telefonata a Viale Mazzini per organizzare questa cosa - ha ironizzato Storace - ha commesso un atto di circospezione di incapace». «La rete fa le sue scelte editoriali sulle quali il Cda non ha potere di controllo preventivo. Quando il programma andrà in onda, ove ci fossero problemi di pluralismo, il Cda può valutarli, ma solo in questo caso», ha detto il presidente della Rai Roberto Zaccaria intervenendo nella polemica. In un sondaggio condotto dalla trasmissione «Tappeto volante» di Tmc il 64 per cento degli intervistati ha risposto che D'Alema non dovrebbe rinunciare alla trasmissione.

## Cossutta: «Sulla scuola privata no a maggioranze trasversali»

ROMA «Abbiamo un rispetto pieno per la scuola privata che deve continuare ad esistere e senza ostacoli di sorta. Ma anche senza oneri per lo Stato. Non si può aggirare l'articolo 33 della Costituzione in modo diretto, né in forma surrettizia. E è contrario a questo articolo proponga di abrogarlo, ma non può scavalcarlo». Una posizione chiara ed esplicita ieri dal presidente dei comunisti italiani, Armando Cossutta, in un convegno organizzato a Roma. «E come noi anche gli altri rispettino il patto politico e culturale che è all'origine di quell'articolo», ha aggiunto. Sulla parità - assicura - non ci sarà una crisi di governo, «ma governo e maggioranza devono continuare a discutere fino a quando non si trova l'accordo» perché «la parità non è una questione di coscienza e quindi non è lecito dar vita a maggioranze trasversali». Cossutta è prima di lui il

sen. Bergonzi, responsabile scuola del Pdc, hanno ribadito i loro punti fermi: sostegno pubblico al diritto allo studio sia per chi frequenta le scuole pubbliche che le private (trasporti gratuiti per tutti gli studenti, così come mense e libri di testo), ma nessun contributo per le rette pagate alle scuole private. Un no secco anche alla proposta del buono-scuola alle famiglie. «Non vogliamo imporre la nostra opinione, ma non accettiamo neanche imposizioni di carattere religioso o ideologico» aggiunge Cossutta che invita governo e maggioranza ad impegnarsi su gli altri punti di riforma della scuola (dall'innalzamento pieno dell'età dell'obbligo, alla riorganizzazione dei cicli, all'impegno per la ricerca) che sono urgenti e realizzabili. Quindi «al momento per evitare pericolose rotture si può prescindere dalla parità». L'impegno del Pdc è di «creare un

clima razionale, di ascolto e di confronto contro ogni estremismo e fondamentalismo» e con questo spirito che parteciperà alla manifestazione di Bologna del 27 febbraio. E in piazza ci sarà anche il ministro per le Politiche Regionali, Katia Bellilo, che ha sottolineato il ruolo svolto dai «ministri comunisti» al consiglio dei Ministri che ha bocciato la legge sulla parità dell'Emilia-Romagna. Dal ministro Berlinguer, che è intervenuto al convegno, un'assicurazione: «rispetterà pienamente il dettato costituzionale (però voglio poter interpretare)», ma anche una preoccupazione: «l'attuale rilancio dei fondamentalismi può avere l'obiettivo politico di restituire la sinistra all'opposizione». Sulla scuola, ha aggiunto, «si deve trovare un terreno di mediazione dentro l'alleanza» per evitare che il mondo cattolico rientri tutto su «posizioni fondamentaliste».

